

Alcuni lettori ci hanno chiesto di raccontare il poeta siciliano morto prematuramente a 57 anni, amico di Giovanni Raboni e di cui è appena uscita una raccolta di versi che ci aiuta a ricordarlo

RISCOPRIAMO LO SCRITTORE

Bartolo Cattafi

La poetica delle cose

di Maurizio Cucchi

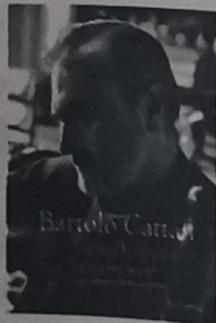
Tornare a un autore importante e capire che gli anni ne hanno reso più solido il valore è qualcosa di raro e davvero molto appagante. Non rileggevo dunque Bartolo Cattafi da tempo, forse dal 2001, quando negli Oscar Mondadori era riapparsa una raccolta riassuntiva, comunque fondamentale, di sue *Poesie 1943-1979*, curata da Vincenzo Leotta e Giovanni Raboni, che del poeta siciliano era stato amico e interprete eccellente. Il volume di *Tutte le poesie*, che appare oggi, edito da Le Lettere (pagg. LXXXVI-962, euro 60) a cura di Diego Bertelli, con introduzione di Raul Bruni, è un'occasione decisiva per riprendere confidenza con un poeta che, appunto, ci accorgiamo sa resistere allo scorrere del tempo con l'indifferenza alle mode di un classico. Se ne ha piena consapevolezza anche ad apertura di pagina, perché Cattafi sa offrire spunti coinvolgenti in ogni suo testo, per ogni periodo della sua scrittura. Ed è stato un poeta che molto ha prodotto, pur nel breve arco di un'esistenza che si era conclusa nel '79, quando aveva solo 57 anni. Cattafi era infatti nato in Sicilia, a Barcellona Pozzo di Gotto, nel 1922, esattamente coetaneo di Luciano Erba, un altro poeta di impeccabile, raffinata pronuncia estrosa e come lui estraneo a ogni linea di tendenza dell'epoca. Cosa che, in fondo, ha nuociono a entrambi, e non poco, soprattutto al tempo della loro prima maturità, negli anni Sessanta, anni che furono segnati

da una sperimentazione che potremmo definire a tutto campo, che aveva dato spesso esiti importanti e innovativi, ma rispetto alla quale questi due autori furono per natura lontanissimi, e non senza disappunto, come dimostra un loro lungo periodo di silenzio, durato per Cattafi otto anni e per Erba addirittura diciassette.

Il volume che oggi ci ripropone il poeta siciliano, e che presenta anche una notevole parte di inediti, ci dà dunque modo di tornare ai suoi versi, a volte con sorprendente nuova soddisfazione, e di farlo guidati dal partecipe e caloroso saggio di Raul Bruni, che tra le altre cose annota opportunamente la netta ripresa di interessi, a livello di studi, per la poesia di Cattafi, avvenuta proprio in tempi recenti. Possiamo rileggerlo, come dicevo, anche muovendoci liberamente e con successo, oppure stando di più su fasi sicuramente fondamentali, come *L'osso l'anima* e poi *L'aria secca del fuoco*, che uscirono da Mondadori nel '64 e nel '72, per iniziativa di Vittorio Sereni, ma è certo che l'insieme del suo lavoro ci presenta una interna complessità di cui talvolta era sfuggita, anche ai suoi estimatori, la vera portata. In primo luogo si viene comunque catturati da una qualità essenziale di Cattafi, qualità che gli è sempre stata riconosciuta e che consiste nella straordinaria, a volte prodigiosa capacità di produrre immagini, quasi a getto continuo, e di fissarle nell'economia sobriamente esatta e nell'equilibrio linguistico del suo testo, e dunque nell'efficacia della sua sintesi espressiva e delle sue articolazioni metaforiche, che ci conducono ben oltre il fascino, che pure arriva immediatamente, della sua voce. Si tratta infatti di immagini e concrete situazioni che sanno giocare ben oltre l'occasione stessa che le ha generate e attraverso le quali il poeta racconta, ben lontano da schemi ideologici,

Una sua qualità essenziale consiste nella straordinaria, a volte prodigiosa, capacità di produrre immagini

L'emozione si comunica dunque con forza, arriva e si impone con parole di una pronuncia quanto mai asciutta



▲ Il libro *Tutte le poesie* di Bartolo Cattafi, edito da Le Lettere, è a cura di Diego Bertelli con introduzione di Raul Bruni

la sua visione del mondo, sempre in onestissima presa diretta, eppure «oltre il monotono giro delle cose», quelle stesse «cose lietamente necessarie», e a volte, come ben si legge nei suoi versi, tutt'altro che liete. E il percorso, pur sempre aperto, che Cattafi compie, si configura spesso come un viaggio esistenziale ed essenziale, il più essenziale di tutti, e cioè quello tra vita e morte, dove quest'ultima, progressivamente, acquisterà con sinistra evidenza, maggiore spazio. Anche per il suo reale, precoce avvicinarsi, nella sfortunata vicenda personale dell'autore.

L'insieme così vasto dei versi del nostro è anche un movimento incessante tra vitalità apertissima (che sembra porsi all'origine del suo dedicarsi alla scrittura) e desolazione, tra mirabile ricchezza di colori, dunque, e ineludibile cupezza delle visioni, tra l'esserci e il senso dell'andarsene: «Un bel giorno me ne vado / sono stanco e stufo / lascio le stanze / i gradini della scala / briciole e cenere / e tutto il resto avanzato / in pacchi e pacchetti / che qualcun altro aprirà. / Sull'uscio una luce / rade il cielo / lo fa calvo concavo orrendo / mi chiudo nel guscio delle palpebre / cammino e inespisco / in un pacco in un braccio teso / in un lamento che dice / non pestarmi col piede / dammi la mano».

L'emozione si comunica dunque con forza, arriva e si impone con parole di una pronuncia quanto mai asciutta, parole che si incidono sulla pagina e nella mente del lettore, come quando ci raggiunge con questo fulminante attacco: «Quel brivido attaccato alla schiena / come un filo di morte serpeggia / e intorno è sparsa la calda vita». Una vita appunto amata nelle sue più varie, e in prevalenza semplici e quotidiane forme, una vita che la sensibilità del poeta sa cogliere nella sua presenza materiale, a volte greve, ma che il suo verso ci consegna al-

leggerita. Costante, inesauribile è in Cattafi l'attenzione per la materia stessa e per i suoi misteri: «Da un blocco di materia / compatta levigata / oppure liquida / o gassosa / simile al tutto e al niente / emergono a colpi d'ala / petalo piuma piuma / il cefalo la rondine la rosa / ti volano incontro nella mente».

La poesia di Cattafi si è mossa, nel corso del tempo (restando l'autore sempre fedele alle sue eleganti modalità stilistiche), da composizioni internamente articolate a una tendenza epigrammatica, o comunque di una potente tensione riflessiva come in questi versi: «Fu una lunga scrittura / minuscola e lenta / come un cespuglio a piccole foglie / con alti e bassi di tono / con cangiante divisa di stagione / e tutta si ravvolse intorno a noi / stecchi pruni foglie frutti / prima di nostra morte». Una poesia che soprattutto si è venuta spostando – come aveva acutamente osservato Raboni – da un registro descrittivo-narrativo a toni più speculativi, da una spinta figurativa a una dimensione figurale, simbolica – e dunque a una speciale, e tutta sua, forma di astrazione, tendendo sempre di più a porsi come inquietata meditazione lirica, fino a pervenire a una finale intenzione religiosa.

Ma, beninteso, sempre conservando intatta la propria vocazione e saggia necessità di esprimersi attraverso la porosa concretezza del reale e dunque dell'esperienza vissuta. Ed è anche per questo che il suo messaggio poetico ci arriva oggi nella pienezza della sua energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA